

Si intitola "La vite nella storia e nella cultura del Friuli" ed è un monumentale lavoro pubblicato da Forum e dedicato all'universo dei vini e delle viti in Friuli curato da tre insegnanti dell'Istituto agrario di Cividale.

Mille e una vigna

di ANFONNETTA SPIZZO

Metti una sera d'inverno, di quelle in cui non si ha proprio voglia di mettere il becco fuori di casa, il fuoco acceso nel caminetto, un buon bicchiere di vino sul tavolo. Con i due bellissimi volumi di "La vite nella storia e nella cultura del Friuli", appena uscita in libreria per i tipi della Forum, ci si potrebbe impegnare in un divertente e istruttivo passatempo: si apre a caso una pagina del glossario e ci si chiede a vicenda: "Ce isal un un orè? Ce isal un supion? E un vôi?" Oppure tirare a sorte una lettera dell'alfabeto e divertirsi a leggere le schede o anche solo i nomi dei vitigni lì schedati, e vedere quali associazioni ci suscitano. Ecco alla lettera P per esempio: "Paladebits, Palombe, Palombite, Paus tug, Persegagne, Petalòn..." e via discorrendo.

Naturalmente non è certo questo scopo ludico che ha spinto i tre autori dell'opera, Enos Costantini, Claudio Mattaloni e Carlo Petrusci, a dare alle stampe un'opera di 880 pagine a colori, con 1.500 immagini (di cui l'80% originali), un dizionario con 650 vitigni e un glossario di 1.500 voci friulane riguardanti le viti e il vino, la storia approfondita dei vitigni friulani più noti e una scheda dettagliata per undici vitigni "storici", 400 titoli in bibliografia.

Siamo di fronte a un monumentale lavoro agrario-scientifico storico-etnografico che non ha precedenti né in Italia né nel resto del mondo, e che nonostante le ragguardevoli dimensioni si presenta scorrevole e coinvolgente alla lettura, e affascinante dal punto di vista iconografico.

I vigneti storici

I tre autori sono tutti insegnanti all'Istituto Tecnico Agrario di Cividale ed è proprio da questa comune esperienza che ha preso avvio l'ambiziosa opera, come ci raccontano: "Questo libro è nato per schedare alcuni vigneti storici che ancora sopravvivono in Friuli e che bisogna assolutamente documentare dettagliatamente con un servizio fotografico ben fatto per sottrarli all'oblio".

Da qui a pensare di parlare con i vecchi agricoltori per conservare i loro saperi il passo è stato breve. Il progetto è andato sviluppandosi cammin facendo nell'arco di quattro anni. Abbiamo intervistato le persone che sapevano ancora "fa il ronc", cioè impiantare il vigneto secondo i vecchi sistemi, e ci siamo avvalsi di un disegnatore professionista, Massimo Cucciani, per riprodurre esattamente le tecniche culturali e i sistemi di allevamento.

Da qui siamo passati a trattare le malattie e i parassiti delle viti, la "fumate" - cioè l'oidio - e la "bestecce", cioè la fillossera. La lotta contro questo "insetto tanto piccolo e

tanto maligno" ha segnato la svolta nella storia della viticoltura in Friuli, perché l'unica difesa possibile contro di esso è stato l'uso della vite ame-



ricana come portainnesto. Da qui la necessità di creare dei vivai di barbatelle, ma al tempo stesso di una drastica riduzione delle centinaia di vecchie varietà esistenti in Friuli fino a quel tempo (1901), in quanto i vivai non potevano che offrire un numero limitato di piante.

"L'entusiasmo - continuano gli autori - ci ha spinto a creare un glossario friulano della terminologia vitivinicola, perché ci siamo accorti che non esisteva ancora.

Nel frattempo impiegavamo tutte le vacanze natalizie, pasquali ed estive, nonché i sabati, le domeniche e le feste infrasettimanali per proseguire il lavoro, facendo in nervosismo non poche volte mogli e familiari.

Per Claudio Mattaloni, il fotografo del gruppo, la campagna fotografica è stata molto difficoltosa perché la modella, cioè la vite, non è delle più avvenenti e non è neppure fotografica, o anche nel suo momento migliore, quando è carica di grappoli - che sono sempre in ombra o in penombra nel fogliame - non è mica facile da riprendere, nonostante il grande spiegamento di obiettivi, esplosimetri, cartoncini e pannelli riflettenti."

La civiltà della vite

E come un acino tira l'altro, così i nostri tre si



NELLE IMMAGINI. In alto: una suggestiva panoramica del vigneti a Buttrio di Montebelluna; A sinistra: con il bicollo (ouling) si trasportavano i casti d'uva fino al tino; interno di una delle ultime botteghe friulane di bottaio. Sotto: Bersò ad Ursinis di Bula; contorsioni di un vecchio, vigoroso fusto di vite.



sono lasciati prendere da sempre nuovi entusiasmi: la storia, la toponomastica legata alla vite, il lavoro del bottaio, gli attrezzi della cantina, la storia dei torchi (qui ha collaborato Garamia Nonini, fondatore del Museo

del Vino di Buttrio) per finire con lo studio storico-linguistico dei vitigni (con 650) e la stesura della monografia dedicata a 11 dei vini/vitigni più famosi e interessanti.

Il vostro lavoro comune è stato semplice? "Ci sia-

mo mossi davvero all'insegna della sinergia, termine abusato ma che qui rende bene l'idea.

Se il gruppo è piccolo e affiatato il lavoro d'equipe rende. Nessuno sarebbe riuscito a fare questo lavoro in solitaria, neppure

in vent'anni.

E' stato molto appassionante anche raccogliere le foto d'epoca e quegli aspetti minimi legati alla viticoltura proprio come le poesie, le vignette, le etichette, le scritte sui muri, che possono testimoniare un'attività economica in tutti i suoi risvolti umani e sociali.

Accanto all'ente pubblico (Provincia di Udine) e alla fondazione CRUP va segnalato il mecenatismo lungimirante dell'azienda Lis Padis, i cui titolari Alessandro Marcolin e Vanessa Plozner s. sono dimostrati entusiasti di questo lavoro fin dalla sua prima stesura.

Siamo particolarmente orgogliosi di essere riusciti a immagazzinare l'antico sapere di alcuni viticoltori anziani che, particolare non trascurabile, ci hanno gratificato del prezioso nettare delle loro cantine."

Chiesette e biblioteche

Ma quale è l'intendimento ultimo del vostro lavoro? "Abbiamo lavorato per dare un background culturale alla viticoltura dei nostri giorni, che è una delle attività economiche di punta in Friuli, ma che corre il rischio di dimenticare i saperi antichi.

La viticoltura tradizionale aveva creato cultura, e lo si vede in quanto raccolto in queste 880 pagine. Noi a nostra volta vogliamo fornire un servizio di tipo culturale ai viticoltori di adesso."

Quello che colpisce è anche il grande lavoro etnografico. "Abbiamo spulciato archivi e biblioteche, visitato tutte le chiesette campestri del Friuli per raccogliere le immagini antiche dedicate alla viticoltura: da S. Maria in Vinis di Strassoldo a S. Pietro di Magredis (Povoletto), da S. Andrea di Gris (Bicinicco) a S. Elena di Rubignacco (Cividale) eccetera.

Ci sono tantissime poesie e detti in friulano, i disegni di Fred Pittino, di Giovanni Zamparo, di Ernesto Mitri e tanti altri."

Che dire ancora?

I titoli sono spiritosi e accattivanti e lo stile del racconto non è mai pedante anche negli articoli più tecnici, segno evidente della lunga esperienza didattica degli autori che deve rendere "avvicinati" anche gli argomenti ostici (leggesi una per tutta la spiegazione della lotta alla fillossera in cui si spiega come è nata "fregata la bestaccia").

Dulcis in fundo: alcune immagini a piena pagina dedicate alle stagioni nel vigneto, davvero molto portiche.

GLI AUTORI

Tutti e tre gli autori sono periti agrari e ci tengono a far sapere di aver studiato presso l'Istituto Tecnico Agrario di Cividale. I tre "roschettieri del vino" hanno dato vita a un'opera collettiva in cui le loro specifiche conoscenze si fondono e si completano. Enos Costantini, insegnante presso l'ITA di Cividale dal 1974 al 2006,

ha svolto per molti anni l'attività di consulente nel campo dell'agricoltura biologica. Si è occupato di enomastica friulana (suo il *libricino dei cognomi del Friuli*), Claudio Mattaloni, insegnante all'ITA di Cividale, ha pubblicato libri e articoli sulla storia e l'arte del Cividalese e sulla tradizione rurale friulana, e si dedica alla fotografia sia come

mezzo espressivo che come documentazione storica. Carlo Petrusci, insegnante all'ITA di Cividale, dal 1980 è consulente viticolo e selezionatore di biotipi per i Vvai Cooperativi di Hausacco, collabora con la facoltà di Agraria dell'Università di Udine ed è ricercatore dei vitigni antichi friulani.

Si intitola "La vite nella storia e nella cultura del Friuli" ed è un monumentale lavoro pubblicato da Forum e dedicato all'universo dei vini e delle viti in Friuli curato da tre insegnanti dell'Istituto agrario di Cividale.

Mille e una vigna

di ANTONIETTA SPIZZO

Mettila una sera d'inverno, di quelle in cui non si ha proprio voglia di mettere il becco fuori di casa, il fuoco acceso nel caminetto, un buon bicchiere di vino sul tavolo. Con i due bellissimi volumi di "La vite nella storia e nella cultura del Friuli", appena uscita in libreria per i tipi della Forum, ci si potrebbe impegnare in un divertente e istruttivo passatempo: si apre a caso una pagina del glossario e ci si chiede a vicenda: "Ce isal un un orèl? Ce isal un supion? E un vòl?" Oppure tirare a sorte una lettera dell'alfabeto e divertirsi a leggere le schede o anche solo i nomi dei vitigni lì schedati, e vedere quali associazioni ci suscitano. Ecco alla lettera P per esempio: "Paiedebits, Palombe, Palombite, Paus lug, Persegagne, Peta-lòn..." e via scorrendo

Naturalmente non è certo questo scopo ludico che ha spinto i tre autori dell'opera, Enos Costantini, Claudio Mattaloni e Carlo Petrussi, a dare alle stampe un'opera di 880 pagine a colori, con 1.500 immagini (di cui l'80% originali), un dizionario con 650 vitigni e un glossario di 1.500 voci friulane riguardanti le viti e il vino, la storia approfondita dei vitigni friulani più noti e una scheda dettagliata per undici vigneti "storici", 400 titoli in bibliografia.

Siamo di fronte a un monumentale lavoro agrario-scientifico-storico-etnografico che non ha precedenti né in Italia né nel resto del mondo, e che nonostante le ragguardevoli dimensioni si presenta scorrevole e coinvolgente alla lettura, e affascinante dal punto di vista iconografico.

I vigneti storici

I tre autori sono tutti insegnanti all'Istituto Tecnico Agrario di Cividale ed è proprio da questa comune esperienza che ha preso avvio l'ambiziosa opera, come ci raccontano: "Questo libro è nato per schedare alcuni vigneti storici che ancora so-

pravvivono in Friuli e che bisognava assolutamente documentare dettagliatamente con un servizio fotografico ben fatto per "sottrarli all'oblio".

Da qui a pensare di parlare con i vecchi agricoltori per conservare i loro saperi il passo è stato breve. Il progetto è andato sviluppandosi cammin facendo nell'arco di quattro anni. Abbiamo intervistato le persone che sapevano ancora "fà il ronc", cioè impiantare il vigneto secondo i vecchi sistemi, e ci siamo avvalsi di un disegnatore professionista, Massimo Coceani, per riprodurre esattamente le tecniche colturali e i sistemi di allevamento.

Da qui siamo passati a trattare le malattie e i parassiti delle viti, la "fumate" - cioè l'oidio - e la "bestate", cioè la fillossera.

La lotta contro questo "insetto tanto piccolo e

tanto maligno" ha segnato la svolta nella storia della viticoltura in Friuli, perché l'unica difesa possibile contro di esso è stato l'uso della vite americana come portainnesto. Da qui la necessità di creare dei vivai di barbatelle, ma al tempo stesso la drastica riduzione del-

le centinaia di vecchie varietà esistenti in Friuli fino a quel tempo (1901), in quanto i vivai non potevano che offrire un numero limitato di piante.

"L'entusiasmo - continuano gli autori - ci ha spinto a creare un glossario friulano della terminologia vitivinicola, perché ci siamo accorti che non esisteva ancora.

Nel frattempo impiegavamo tutte le vacanze natalizie, pasquali ed estive, nonché i sabati, le domeniche e le feste infrasettimanali per proseguire il lavoro, facendo innervosire non poche volte mogli e familiari.

Per Claudio Mattaloni, il fotografo del gruppo, la campagna fotografica è stata molto difficoltosa perché la modella, cioè la vite, non è delle più avvenenti e non è neppure fotogenica, e anche nel suo momento migliore, quando è carica di grappoli - che sono sempre in ombra o in penombra nel fogliame - non è mica facile da riprendere, nonostante il grande spiegamento di obiettivi, esposimetri, cartoncini e pannelli riflettenti."

La civiltà della vite

E come un acino tira l'altro, così i nostri tre si sono lasciati prendere da sempre nuovi entusiasmi: la storia, la toponomastica legata alla vite, il lavoro del bottaio, gli attrezzi della cantina, la storia dei torchi (qui ha collaborato Geremia Nolini, fondatore del Museo

del Vino di Buttrio) per finire con lo studio storico-linguistico dei vitigni (ben 650) e la stesura delle monografie dedicate a 11 dei vini/vitigni più famosi e interessanti.

Il vostro lavoro comune è stato semplice? "Ci sia-

mo mossi davvero all'insegna della sinergia, termine abusato ma che qui rende bene l'idea.

Se il gruppo è piccolo e affiatato il lavoro d'equipe rende. Nessuno sarebbe riuscito a fare questo lavoro in solitaria, neppure

in vent'anni.

E' stato molto appassionante anche raccogliere le foto d'epoca e quegli aspetti minimi legati alla viticoltura proprio come le poesie, le vignette, le etichette, le scritte sui muri, che possono testimoniare un'attività economica in tutti i suoi risvolti umani e sociali.

Accanto all'ente pubblico (Provincia di Udine) e alla fondazione CRUP va segnalato il mecenatismo lungimirante dell'azienda *Lis Fadis*, i cui titolari Alessandro Marcolin e Vanessa Plozner si sono dimostrati entusiasti di questo lavoro fin dalla sua prima stesura.

Siamo particolarmente orgogliosi di essere riusciti a immagazzinare l'antico sapere di alcuni viticoltori anziani che, particolare non trascurabile, ci hanno gratificato del prezioso nettare delle loro cantine."

Chiesette e biblioteche

Ma quale è l'intendimento ultimo del vostro lavoro? "Abbiamo lavorato per dare un background culturale alla viticoltura dei nostri giorni, che è una delle attività economiche di punta in Friuli, ma che corre il rischio di dimenticare i saperi antichi.

La viticoltura tradizionale aveva creato cultura, e lo si vede in quanto raccolto in queste 880 pagine! Noi a nostra volta vogliamo fornire un servizio di tipo culturale ai viticoltori di adesso."

Quello che colpisce è anche il grande lavoro etnografico: "Abbiamo spulciato archivi e biblioteche, visitato tutte le chiesette campestri del Friuli per raccogliere le immagini

antiche dedicate alla viticoltura: da S. Maria in Veneis di Strassoldo a S. Pietro di Magredis (Povoletto), da S. Andrea di Griis (Bicinicco) a S. Elena di Rubignacco (Cividale) eccetera.

Ci sono tantissime poesie e detti in friulano, i disegni di Fred Pittino, di Giovanni Zamparo, di Ernesto Mitri e tanti altri."

Che dire ancora?

I titoli sono spiritosi e accattivanti e lo stile del racconto non è mai pedante anche negli articoli più tecnici, segno evidente della lunga esperienza didattica degli autori che deve rendere "avvincenti" anche gli argomenti ostici (leggasi una per tutte la spiegazione della lotta alla fillossera in cui si spiega come è stata "fregata la bestiaccia").

Dulcis in fundo: alcune immagini a piena pagina dedicate alle stagioni nel vigneto, davvero molto poetiche.

GLI AUTORI

Tutti e tre gli autori sono periti agrari e ci tengono a far sapere di aver studiato presso l'Istituto Tecnico Agrario di Cividale. I tre "moschettieri del vino" hanno dato vita a un'opera collettiva in cui le loro specifiche conoscenze si fondono e si completano. **Enos Costantini**, insegnante presso l'ITA di Cividale dal 1974 al 2006,

ha svolto per molti anni l'attività di consulente nel campo dell'agricoltura biologica. Si è occupato di onomastica friulana (suo il *Dizionario dei cognomi del Friuli*). **Claudio Mattaloni**, insegnante all'ITA di Cividale, ha pubblicato libri e articoli sulla storia e l'arte del Cividalese e sulla tradizione rurale friulana, e si dedica alla fotografia sia come

mezzo espressivo che come documentazione storica. **Carlo Petrusi**, insegnante all'ITA di Cividale, dal 1980 è consulente viticolo e selezionatore di biotipi per i Vivai Cooperativi di Rauscedo, collabora con la facoltà di Agraria dell'Università di Udine ed è ricercatore dei vitigni antichi friulani.